Il Messina travolto a S. Siro (3-0)

Al Milan basta solo Rivera

Sani nel ruolo di laterale e Amarildo: due delusioni

MILAN: Balzarini; David, Trebbi; Sani, Maldini, Trapattoni; Mora, Rivera, Altafini, Amarildo, Fortunato.
MESSINA: Rossi; Regni, Stucchi; Landri, Ghelfi, Derlin; Brambilla, Dotti, Morelli, Pagani, Morbello.
ARBITRO: Angelini.
MARCATORI: nel 1. tempo: Rivera al 13' e al 31'; nella ripresa: Amarildo al 36'.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Dato per scontato il risultato (nessuno pensava che il Messina potesse andare più in là di una onorevole difesa) i motivi di interesse della partita erano due: lo esperimento di Sani laterale e il debutto casalingo in campionato di Amarildo. Sono state due delusioni: Sani è stato laterale solo per venti minuti; Amarildo è apparso un po' meno mobile di un paracarro e un po' meno coraggioso di un canarino, in compenso è risultato anche quasi totalmente privo di tiro a rete. Tuttavia non ci sentiamo di condannare né l'esperimento né Amarildo: il primo perché è durato troppo poco, il secondo perché la partita in sé non poteva costituire un banco di prova. L'infortunio a Sani ha sfasciato il Milan; Rivera è bastato da solo a mettere al sicuro il risultato. Il Messina ha badato esclusivamente a contenere la sconfitta e non ha messo troppo impegno neppure in questo.

I venti minuti in cui la squadra è stata al completo hanno però sollevato molte perplessità sul modulo «interno» studiato da Carniglia, con il ritorno ad una specie di sistema puro. Anche se in realtà — per lo schieramento prudenziale del Messina — Maldini restava libero, la difesa ha sbandato sovente e clamorosamente dando molto lavoro ad un ottimo Balzarini. Trapattoni si è mostrato a disagio. Il lavoro di Sani, a ridosso della prima linea, non bastava a dare ordine a un reparto che ha avuto solo Rivera all'altezza della propria fama e Fortunato attivo e volonteroso. Altafini si è battuto per una mezz'ora poi ha ammainato bandiera. Amarildo è apparso a disagio e Mora non ha indovinato molto: ha reso più quando è diventato mediano, ma allora hafinito di esistere l'attacco.

Il Messina si è schierato con Landri libero, Dotti su Amarildo, e Ghelfi su Altafini (e saranno i migliori, assieme a Rossi). All'attacco i soli Pagani e Morelli — presi in custodia rispettivamente da Trebbi e Trapattoni, sostenuti alle spalle da Morbello e Brambilla — hanno creato occasioni, ma le hanno anche regolarmente sciupate.

Su una di queste occasioni la partita si è praticamente risolta fin dall'inizio: lancio lungo di Brambilla su Morelli; Trapattoni manca clamorosamente l'intervento e Maldini — in virtù dell'esperimento in corso — è lontano. Via libera, quindi, per il centravanti che appare sbalordito ed esita quanto basta perché Balzarini gli esca sui piedi. Il pallone schizza via e Maldini lo passa ad Amarildo che lancia Fortunato: lunga fuga e cross rasoterra sul quale Rivera, appostato al limite dell'area, entra al volo da fermo mandando in rete. Per aver sprecato la prima occasione, il Messina si trova così in svantaggio, ma Rivera è stato grandissimo.

Anche il secondo gol viene all'incirca da una situazione analoga. Questa volta è Maldini che sbaglia un rinvio e passa a Morelli, in piena area, e ancora una volta Morelli è sorpreso dal regalo e tira subito anziché avanzare: Balzarini prodigiosamente para.

Gli sbagli si pagano: Fortunato scambia con Amarildo e poi serve Altafini il quale alza oltre i terzini uno stupendo pallonetto per Rivera che sta arrivando in gran corsa: ancora una volta la mezzala colpisce al volo e realizza.

Poi tutti tranquilli per la intera ripresa. Solo al 36' Rivera, che dopo il secondo gol si è riposato per un'ora, raccoglie un bel lancio di Mora e, improvvisatosi ala sinistra, arriva fino al fondo campo e centra rasoterra: Altafini finta e lascia a Amarildo che da non più di tre metri segna senza difficoltà.

Cesare Morini

Non è solo Nenè il punto debole dell'undici bianconero

Battuta a Modena (1-0) una Juventus pallido ricordo della «vecchia signora»

MODENA - JUVENTUS 1 - 0 — Il goal di MERIGHI che ha messo k.o. i bianconeri (Telefoto)

MODENA: Gaspari; Aguzzoli, Longoni; Balleri, Chirico, Ottani; Conti, Goldoni, Brighenti, Tinazzi, Merighi.
JUVENTUS: Anzolin; Castano, Salvadore; Gori, Da Costa, Leoncini; Dell'Omodarme, Del Sol, Nenè, Sivori, Stacchini.
ARBITRO: Francescon di Padova.
MARCATORE: nel 1. tempo: Merighi al 28'.

Dal nostro inviato

MODENA, 22.

Al fischio di chiusura Nenè prese la rincorsa e partì come un puledro brado a sfogare il «magone» negli spogliatoi, nascondendo il suo dramma tra le quattro mura grige del camerone. Capirono in molti e si lasciarono finalmente scappare un applauso anche quelli che lo avevano fischiato per 90', che avevano punteggiato di ironici commenti la sua prestazione in verità assai scialba. Il dramma di Nenè è, in fondo, il dramma della Juve. Una Juve che dai felici ma lontani tempi di Charles si dibatte asmatica con l'irrisolvibile problema del numero 9.

Sembrava, dopo le prime deludenti prove dell'esordio immediato, che l'aitante negretto fosse sulla strada buona o potenzialmente avviato, comunque, ad arrivarci presto. Le speranze erano tante, tante quanti i mille e mille tifosi bianco-neri sparsi in tutta la penisola, e invece oggi Nenè, alle prese con uno dei tanti «stopper-mignatta» del nostro Campionato, inesorabilmente sballottato in un'area zeppa di difensori, come in un tram nell'ora di punta, è miseramente naufragato, senza attenuanti, senza nemmeno meritarsi il diritto alla prova di appello. Con lui è naufragata la prima linea, è colata a picco tutta la Juve.

Non basta certo il fallimento di Nenè a spiegare e a giustificare l'odierna figuraccia. Un uomo, e segnatamente un centravanti, non lo si può certo giudicare a cuor leggero, specie davanti ad un avversario agguerrito qual'è il Modena, ma anche senza un efficiente numero nove la Juve, che nutre tuttavia tante ambizioni, avrebbe potuto e dovuto fare di più. Sarebbe bastato badare più alla qualità che alla quantità, sveltire la manovra, «aprire» sulle ali invece che tocchettare in un fazzoletto a centro area, tentare l'aggiramento veloce e improvviso invece che esaurirsi in un pachidermico assalto frontale.

Si dirà che entrambe le ali oggi (e in maggior misura Dell'Omodarme) non erano predisposte, cocciute nel dribbling ed evanescenti negli scontri, ma si poteva almeno provare: non vediamo altrimenti cosa ci stiano a fare i tecnici in panchina. Sotto invece tutti a cercare impossibili varchi per linee interne, a dare di cozzo contro gli sbarramenti difensivi con un giochetto lezioso fatto apposta per esaltare i nerboruti barricadieri di Frossi.

Con una monotonia esasperante Da Costa e Del Sol calamitavano a centro campo i disimpegni della difesa, scavallavano, palla al piede, fino al limite dell'area per toccare poi corto al controllatissimo Sivori o al povero, impacciato, Nenè. Salvo magari tentare, ormai svuotati dopo quelle lunghe corse, il tiro diretto regolarmente scentrato. Intanto Sivori, dopo aver retto per un po' giocando come sa, si è man mano smarrito, poi s'è innervosito e infine, demoralizzato e rassegnato, s'è fatto da parte.

Si è capito, allora, che sulle barricate gialloblù si sarebbe issata la bandiera della vittoria. Vittoria legittima e meritata anche se il goal che l'ha sancita è stato un po' il frutto di uno dei frequenti sbandamenti della difesa torinese, una difesa che per non arrivare a dar torto tutto in una volta ai paladini della «zona» si dibatte in un tipo di gioco che non è nè carne nè pesce. Stopper ufficiale ancora non si sa chi sia: è partito Castano, poi è subentrato Salvadore. I terzini marcano a uomo, ma con particolari... licenze, che lasciano in verità molto scettici e che procurano sovente guai, quando gli attaccanti sono abili e svelti come oggi lo sono stati Conti e Merighi.

Con le due ali gialloblù hanno giocato una buona partita Brighenti e Goldoni che hanno sempre saggiamente saputo alleggerire lo improbo lavoro della difesa sulle spalle della quale è, ovviamente, pesato gran parte del match.

E adesso, in breve, la cronaca del match. Inizia la Juve con l'aria staccata della «grande». Frossi presenta le annunciate strettissime marcature: Balleri libero, terzini sulle ali, Chirico su Neè, Ottani su Sivori, Goldoni su Del Sol e Tinazzi gravitante nella zona di Da Costa. Primo brivido al quarto: Da Costa lancia Sivori che, in posizione irregolare, ha un attimo di esitazione. Una leggera deviazione di Aguzzoli lo aveva però rimesso in gioco: quando ci ripensa è tardi e Gasperi gli ha ridotto l'angolo di tiro. Niente.

Tre tiracci, a lato, di Da Costa al 12', di Gori al 14' e di Stacchini al 24'. La pressione juventina è massiccia ma farraginosa e frontale: tanta manna per gli uomini di Frossi che si lanciano, di volta in volta, in azioni di alleggerimento. Da una di queste, al 28', nasce la rete decisiva: fallo di Da Costa su Conti, batte la punizione Aguzzoli che porge a Goldoni, cross teso sotto porta, Brighenti, solo come un orfano, tocca di piatto verso rete, saltano assieme Merighi e Anzolin, il modenese ha la meglio e la sfera rotola in porta.

Bruno Panzera

Deludente risultato ad occhiali

Il Bologna in dieci imbattuto a Torino

Lorenzini (infortunato) all'ala e Pascutti terzino!

TORINO: Reginato; Teneggi, Buzzacchera; Cella, Lancioni, Ferrini; Albrigi, Puia, Gualtieri, Moschino, Peirò.
BOLOGNA: Negri; Furlanis, Lorenzini; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Pascutti.
ARBITRO: Sbardella.
NOTE: Il sole non sa che l'estate è finita e picchia in testa ai «descamisados», circa 30 mila (5 mila abbonati) per un incasso di 24.300.000 lire. Al 28' Lorenzini si «strappa» la coscia destra e gioca il resto della partita all'ala sinistra. Ammonito Gualtieri per fallo su Bulgarelli.

Dalla nostra redazione

TORINO, 22.

Rocco e Bernardini, prima della gara, avrebbero messo in calce al risultato la loro firma di apprendisti stregoni. Tutti e due si sentivano nei guai, grossi come case, e uno temeva l'altro. Alla fine dei 90 minuti, lo zero a zero ha fatto masticare rabbia ad entrambi. Ognuno per un verso, ma tutti e due scontenti, tutte e due alla ricerca dei «se», che hanno infiorato questa partita e hanno deciso il risultato di parità.

Il «se» di Bernardini non è da gettar via. Dopo appena 28 minuti, Lorenzini, proprio sulla linea di fondo, si «strappava» la coscia destra. Due minuti per farsi massaggiare e infilare una cosciera elastica e poi per tutto il resto della partita esiliato all'ala sinistra, pressoché inutilizzabile.

In questa prima mezz'ora il Bologna si era dimostrato più squadra. Quel mostro di Haller dominava a centro campo e con Bulgarelli aveva iniziato una musica che sembrava senza fine. Fogli, a cui Rocco aveva applicato Moschino, faceva il resto con quella sua classe limpida, pulita, che è sempre un piacere ammirare.

Il Torino stentava ad ingranare. Imbottito di troppi esordienti, a causa delle convocazioni per i Giochi del Mediterraneo e di una lunga serie di disgrazie, la squadra balbettava a centro campo dove Moschino era troppo preso dal suo compito per colloquiare con Peirò. Ferrini non in giornata di vena con la maglia di mediano dimostrava di essere una buona mezz'ala e Puia non riusciva a spiegare il meglio del suo repertorio. Ci riuscirà nella seconda parte della gara. A costo di ripeterci, l'esclusione di Ferretti dalla mediana si avvertiva più del previsto. Il mandrogno è stato escluso perché è un mediano d'attacco, è stato detto, e pare che più nessuno si ricordi della fine che ha fatto fare a Del Sol lo scorso anno quando i granata misero k.o. la Juve.

Ma dobbiamo spiegare i «se» di questa partita senza aggiungerne altri, e allora attacchiamo da quando Lorenzini venne sostituito da capitan Pascutti in difesa.

Ha sbagliato Bernardini a retrocedere Pascutti? Ma chi avrebbe dovuto mettere a guardia dell'esordiente Albrigi? Haller? E poi a centro campo cosa sarebbe successo?

Mettiamoci allora nei panni di Rocco.

Il Perani di oggi non era trascendentale e Teneggi avrebbe potuto benissimo spostarsi a sinistra a fare buona guardia, perché nella nuova situazione quello che contava era di approfittare del modo più razionale del vantaggio che la sorte aveva offerto al Torino. Sull'uomo «inutile» bisognava piazzare Buzzacchera, perché avrebbe potuto fare più gioco e l'attacco, quell'attacco superleggero di oggi, ne avrebbe sicuramente tratto giovamento.

Rocco ha avuto paura. Ha pensato a difendersi e, dieci contro undici, il gioco è rimasto sul filo dell'equilibrio, un equilibrio rare volte instabile, che ha visto impegnati i due portieri e i pochi che erano rimasti all'attacco.

Da una parte Nielsen, statuario nel senso letterale della parola, Perani, volenteroso e basta, e Haller con i suoi «a fondo» micidiali. Dall'altra, Peirò all'ala, sempre bravo ma servito a rate e Gualtieri e Albrigi, due pesi «mosca» sballottati a dovere da Pascutti e da Tumburus e Janich, quest'ultimo in seconda battuta.

Moschino ha fatto quello che poteva, ma stare alle costole di Fogli e fare anche del gioco non è cosa da tutti i giorni.

Se Gualtieri (ecco uno dei «se» di Rocco) a dieci minuti dalla fine si getta a tuffo su quella palla che arrivava da un centro di Peirò e aveva subito una correzione da Puia, forse Nereo ci metteva una bella toppa, ma quel gatto di Negri è arrivato prima del «bocia» e Rocco ha fatto un balzo di rabbia sulla panchina.

Vi risparmiamo la cronaca. La cannonata di Puia, la legnata di Haller, il mancato colpo di testa di Albrigi, alla fine, non hanno lasciato il segno.

Due squadre in definitiva che portano sul lunotto la didascalia delle cose nuove: «in rodaggio».

Nello Paci

Sfasatissimi i neroazzurri a Vicenza

Vinicio mette K.O. un'Inter stanca: 1-0

L. R. VICENZA: Luison; Tiberi, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana.
INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Corso.
ARBITRO: Gambarotta di Genova.
MARCATORE: Vinicio al 32' del primo tempo.
NOTE: giornata molto calda; perfetto il terreno del «Menti». Nessun incidente degno di nota. Corner 8-3 per l'Inter. Spettatori 25 mila.

Dal nostro inviato

VICENZA, 22.

L'Inter è finita «arrosto». Il primo a gettare la spugna è stato Suarez che, provatissimo, ha risolto brillantemente la situazione mettendosi in difesa quando l'Inter muoveva allo attacco e viceversa. Gli altri, nella ripresa, chi più chi meno, hanno assunto con il passar dei minuti, l'aspetto di chi ha sborsato anche l'ultimo spicciolo di sudore.

Quali i motivi del K.O. neroazzurro? Essenzialmente tre: 1) la faticaccia di Liverpool su nove undicesimi della squadra; 2) il caldo, un caldo feroce, opprimente; 3) un magnifico Vicenza, una squadra destinata senza dubbio a ripetere il bel campionato scorso.

Conscia di non essere al meglio delle condizioni atletiche, l'Inter ha tentato di fare suo il risultato nel primo tempo. Sono stati, infatti 45' a tutta birra, da una parte e dall'altra. Ed è accaduto che Suarez venisse ad essere l'involontario responsabile della sconfitta. Lo spagnolo ha fallito una rete già fatta ('29) e tre minuti dopo ha lasciato tranquillamente andar via Menti sulla destra sul centro dello spilungone, Vinicio ha segnato di testa.

Ma ingiusto sarebbe prendersela con Suarez pur se lo spagnolo ha insistito anche oggi in un gioco narcisistico e di scarsa utilità collettiva. La verità — e cento volte lo abbiamo scritto — è che l'Inter vive soprattutto in virtù di una esasperata carica agonistica e atletica, mancando la quale non v'è né amalgama tra reparto e reparto, né classe sufficiente da tenere degnamente in piedi il carrozzone.

In pratica, al «Menti» l'unico che ha mostrato la stoffa del campione al cento per cento è stato Guarneri, autore di un memorabile duello con Vinicio tornato «o lione» dei suoi giorni migliori.

Con Guarneri vanno salvati Picchi, sempre pulito e preciso, il Jair del primo tempo e il Mazzola della ripresa. Corso, il cui rientro era da molti ritenuto come il toccasana, è chiaramente handicappato dall'andirivieni impostogli dal servizio militare. Inoltre Bolchi, forse contagiato dall'epidemia generale, dopo aver corso come un pazzo ricoprendo via via mansioni l'una diversa dall'altra (prima su Menti, poi su Campana, infine ala destra e ala sinistra) è clamorosamente crollato, proprio quando occorreva stringere i denti e tentare il «forcing» disperato.

Nulla da eccepire, quindi, sulla vittoria del Vicenza: oltre all'unico gol, suo è stato il gioco migliore, sua l'organizzazione più intelligente, sue le occasioni più clamorose fallite nella ripresa, suo, infine (e questo era implicito) lo standard atletico più elevato.

* * *

Il primo pericolo è per Sarti al 7': azione Stenti-De Marchi-Tiberi, cross teso del terzino e indugio fatale di Vinicio a tre passi dalla porta. L'Inter si presenta con una fucilata di Jair, smarcato da Corso, al 10': la risposta è una eccellente deviazione in *corner* di Luison. Due minuti dopo Guarneri salva alla disperata su Campana (astuta punizione di Menti). Il ritmo è frenetico, i capovolgimenti di fronte incessanti. Tiberi (19') avanza in tempo per raccogliere una corta respinta di Facchetti: il suo destro, dal limite, rade il palo.

Ma è l'Inter, finalmente, a premere sull'acceleratore. E' questo il momento migliore dei milanesi che sfiorano ripetutamente il goal.

Al 23' azionissima Corso-Jair: Carantini salva il *corner* in *extremis*. Al 28' Jair scavalca Savoini e Stenti con aerei pallonetti, poi tira mentre Luison gli rovina addosso salvando la rete.

Ed ecco la svolta della partita. 29': Suarez addomestica un rinvio di De Marchi, scambia con Di Giacomo e riceve oltre i terzini: da otto metri, liberissimo, lo spagnolo tenta l'angolino destro ma la palla sfiora il palo. Non è finita. 32': Menti supera Bolchi con un abile giochetto. Suarez accenna ad inseguirlo, poi, inspiegabilmente, lascia andare l'avversario indisturbato, mentre la difesa dell'Inter è colta in contropiede. Menti centra teso e Vinicio di testa insacca con facilità sotto la traversa.

Qui il Vicenza potrebbe raddoppiare al 35' (Campana sbaglia il lancio-goal a Vinicio) e al 37' (precipitoso tiro a volo Di Dell'Angelo).

Sfortunato Mazzola al 43': su allungo di Corso, Sandrino vince un duello con Tiberi e tenta un acrobatico pallonetto sull'uscente Luison. Il portiere smorza il pallone e Savoini fa a tempo a respingerlo dalla linea.

L'Inter nella ripresa non è più la stessa. E' una squadra col fiato mozzo, preludio inevitabile all'annebbiamento dei cervelli. Il Lanerossi, con un po' di coraggio, potrebbe vibrare il colpo di grazia, ma si tiene prudentemente sulle sue. Solo al 22' Dell'Angelo tenta la sortita e al 24' è Vastola a sciupare un grazioso regalo di Burgnich. L'Inter, facendo leva sull'orgoglio, torna all'assalto e Jair (27' e 28') provoca accese mischie in area vicentina. L'Inter, praticamente, si siede al 35' allorchè Luison abbranca in presa una punizione di Corso.

Rossi come gamberi, le maglie intrise di sudore, le braccia ciondoloni, i nerazzurri sono ormai l'immagine della stanchezza. Il Vicenza, con calma, ribatte colpo su colpo e la fine lo saluta logico vincitore.

Rodolfo Pagnini

Complice il portiere neroazzurro

I viola dominano l'Atalanta (4-0)

BARI-MANTOVA 0-0 — Un difensore mantovano con una acrobatica rovesciata riesce a salvare una pericolosa situazione (Telefoto)

FIORENTINA: Albertosi; Robotti, Castelletti; Pirovano, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Lojacono, Seminario, Maschio, Salvori.
ATALANTA: Pizzaballa; Pesenti, Nodari; Nielsen, Gardoni, Colombo; Domenghini, Milan, Calvanese, Mereghetti, Magistrelli.
ARBITRO: Sebastio di Taranto.
MARCATORI: nel 1. tempo: Hamrin al 33'; nella ripresa: Lojacono al 2', Seminario al 10', Lojacono al 17'.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

Povero Pizzaballa. Quando Sebastio di Taranto ha fischiato la fine lell'incontro, il portiere atalantino, che in questi giorni era stato in predicato per difendere i pali della nazionale azzurra ai Giochi del Mediterraneo, ha tirato un sospiro di sollievo e si è incamminato, a testa bassa, verso il sottopassaggio dello stadio comunale. Pizzaballa in questo incontro con i viola per ben quattro volte ha dovuto piegarsi per raccogliere altrettanti palloni dalla sua rete. Per la verità gli attaccanti della Fiorentina devono ringraziarlo poiché un portiere un po' più attento avrebbe evitato almeno tre goals.

Detto questo, si può comprendere meglio la sconfitta subita dai bergamaschi contro i fiorentini che oggi dopo un quarto d'ora d'iniziale sbandamento, hanno trovato quel minimo accordo indispensabile per tessere alcune trame di ottima fattura.

Sia chiaro, però, che ancora non è il caso di farsi soverchie illusioni. La squadra c'è, ma per poter dire cosa realmente valga è ancora presto: Maschio, ad esempio, anche oggi non sempre è riuscito a trovare la giusta posizione e i suoi passaggi non sono risultati molto efficaci: Lojacono, autore di due belle reti (specialmente l'ultima per la quale ha riscosso anche le congratulazioni da parte dell'arbitro) non sempre è risultato veloce nel lanciare i compagni piazzati, mentre Seminario, anch'egli autore di un goal realizzato con furbizia e abilità, c'è sembrato più positivo che altre volte. Gli altri due attaccanti, Hamrin e il giovane esordiente Salvori, a nostro avviso, sono stati i più efficaci e se il primo ha dato inizio alla segnatura sfruttando il primo errore commesso da Pizzaballa, che si è fatto sfuggire il pallone dalle mani, il secondo sia nel ruolo di ala sinistra che di interno destro è stato di valido aiuto, non solo alla prima linea, ma anche al pacchetto difensivo, dove su tutti è emerso Albertosi, autore di alcune spettacolari parate.

Della squadra ospite non c'è molto da dire. I bergamaschi, dopo un inizio molto veloce, e dopo avere sfiorato la segnatura, si sono disuniti e con il passare del tempo, sia per la difesa viola che ha trovato subito la posizione esatta, sia perché oggi al Comunale faceva molto caldo, hanno denunciato di non essere ancora a posto fisicamente.

In breve la cronaca delle reti. Al 33' Salvori, da sinistra, lascia partire una gran botta in diagonale: Pizzaballa esce dai pali, vola, ma non trattiene ed Hamrin è pronto a sfruttare l'occasione. Prima del goal, al 18', Albertosi su punizione battuta da Nielsen con un volo spettacolare aveva deviato in calcio d'angolo e al 22' Lojacono si è visto respingere un pallone dai pali, a portiere battuto.

La seconda rete è arrivata al 2' della ripresa: Robotti scende sulla destra e crossa al centro: Seminario tenta una rovesciata manca il pallone e un difensore lo devia sui piedi di Lojacono che, con una puntata, lo indirizza all'angolo sinistro della rete di Pizzaballa.

8' della ripresa: su uno scambio Lojacono-Maschio il pallone sbatte sul libero Gardoni che lo devia a Seminario solo in area. Pizzaballa esce dai pali e il peruviano lo batte con un pallonetto. Al 17' quarta e ultima rete viola: Castelletti intercetta e allunga a Lojacono che, da una trentina di metri, improvvisamente, lascia partire un gran bolide: il pallone sorvola la testa di tutti i bergamaschi e termina nel sacco nerazzurro.

Loris Ciullini

Il Mantova strappa lo 0 a 0

Senza ossatura il Bari pareggia

MANTOVA: Zoff, Morganti, Schnellinger, Tarabbia, Pini, Cancian, Jonsson, Simoni, Nicolè, Giagnoni, Recagni.
BARI: Ghizzardi, Baccari, Panara, Buccione, Mupo, Carrano, Rossi, Catalano, Siciliano, Fernando, Cicogna.
ARBITRO: Rigato di Mestre.

BARI, 22

Neppure nella seconda partita interna consecutiva il Bari è riuscito a vincere, pareggiando senza reti una partita mediocre, nettamente dominata dale difese. L'apporto di Siciliano, che ha esordito nel Bari, si è rivelato scarsamente efficace soprattuto in zona di tiro mentre neppure Fernando è stato molto utile rivelando un approssimato affiatamento, sicché nonostante una gara di attacco il Bari ha impiegato molto poco il portiere mantovano, l'esordiente Zoff, che se l'è sbrigata molto bene sui palloni crossati dalle ali baresi, gli unici attaccanti davvero vivaci.

Il Mantova così, senza eccessive trepidazioni, ha guadagnato il primo punto del campionato. La squadra lombarda si è ben difesa ponendo Tarabbia su Catalano, l'uomo più pericoloso della prima linea barese, Morganti su Cicogna, Schnellinger su Rossi e Cancian su Siciliano, con Pini battitore libero alle spalle. A centro campo agivano Giagnoni ed il rientrante Jonsson, che hanno molto bene neutralizzato Fernando. Sicché il Bari per la spinta offensiva ha dovuto servirsi soltanto di Carrano, che però si è esaurito nella ripresa

Nella seconda parte della gara, il Mantova si è chiuso a riccio agendo in contropiede e rendendosi qualche volta pericoloso, molto più di un Bari che per giunta al 26' ha avuto Catalano menomato in uno scontro con Tarabbia.

Dato il tenore della partita, la cronaca è scarsa di motivi. Al via l'unico buono scatto di Siciliano che dal limite ha calciato fuori. Al 12' il primo tiro a rete del Bari, del terzino Panara, facilmente neutralizzato. Da Zoff che ha poi parato tiri di Carrano e Catalano dal limite. Il Bari si è fatto pericoloso negli ultimi minuti, ma Fernando ha sprecato una palla gol al 32' calciando sul portiere e Cicogna ha mandato fuori allo scadere del tempo un facile pallone.